

SINODO DIOCESANO DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

RAPPORTO CONCLUSIVO

CIRCOLO MINORE N. 21

COMPONENTI:

1. Calosci Claudia
2. Gaber Don Henryk
3. Giusti Martina
4. Masselli Daniele
5. Nannini Daniela
6. Nannini Laura
7. Rosadini Nannini Morena
8. Sabatini Don Angelo

Introduzione	
I parte: IDENTITÀ DELLA NOSTRA CHIESA ARETINA	
Proemio	
a. La Chiesa locale nell'insegnamento del concilio Vaticano II	
b. La nostra storia comune. I tre cammini del passato	

concorrono a formare una identità ricca e straordinaria, con elementi comuni, che si può descrivere a partire dalle sei figure che ne hanno caratterizzato la storia:	
i. Martiri	
ii. Monaci	
iii. Mendicanti	
iv. Testimoni della carità	
v. Missionari	
vi. Madre di Dio	
c. Sfida e compito (CD, 11)	
1. «La Diocesi porzione del popolo di Dio »	
a. Comunità, parrocchie, vicariati, zone pastorali	
b. Verso le Unità Pastorali?	
c. La presenza della vita religiosa nella Diocesi	
d. La presenza dei movimenti ecclesiali nella Diocesi	
2. «Affidata al Vescovo coadiuvato dal suo Presbiterio »	
a. Il Vescovo come principio e fondamento di unità della Chiesa locale	
b. Il Vescovo come principio e fondamento di unità del Presbiterio	
c. La presenza dei pastori sul territorio	
3. «Adunata dallo Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia»	
a. Parola di Dio	
b. Liturgia ed Eucaristia	
c. Preghiera	
4. Per essere in terra d'Arezzo «Chiesa particolare nella	Se i cristiani saranno più consapevoli e preparati forse si

<p>quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo Una, Santa, Cattolica e Apostolica»</p>	<p>riconosceranno maggiormente quali membri di una comunità cristiana universale e troveranno il coraggio di un dialogo sereno e fraterno con coloro che si sono allontanati dalla Chiesa o che non l'hanno mai voluta conoscere.</p>
<p>a. La formazione</p>	<p>La formazione, quale risposta a tutti coloro che sentono forte il bisogno di accrescere la loro conoscenza, è una condizione imprescindibile per essere cristiani significativi nel mondo di oggi: come non si può più pensare di poter avere determinati ruoli nella comunità civile a prescindere dalla propria preparazione, lo stesso deve essere per la comunità cristiana, sia dal punto di vista spirituale che tecnico. "Cristiani non si nasce ma si diventa" oppure lo si può essere sempre di più attraverso l'esercizio, l'impegno, lo sforzo, l'educazione che permettono di passare da essere cristiani della domenica e per tradizione a tendere verso la quotidiana santità. Per far ciò è necessario tessere una rete formativa tanto più fitta quante più solo le lacune lasciate dalla carenza di presbiteri nelle nostre realtà, al fine di rendere i fedeli più preparati per il mondo.</p> <p>La formazione cristiana non deve educare ma consentire di capire l'uomo e rilevarne le sue necessità e per far ciò non deve svincolare la teoria formativa dalla vita vissuta.</p> <p>"I sentieri si fanno camminando accanto" per cui non si può pensare di convertire i cuori predicando morale e principi. Non si evangelizza solo con un valido e ricco bagaglio formativo-culturale ma soprattutto attraverso la sincera tensione alla manifestazione d'affetto verso il prossimo. Non scuotiamo l'altro, non gli facciamo aprire gli occhi e riconoscere la bellezza della vita in Cristo fin tanto che non lo amiamo con cuore semplice e puro. Dobbiamo sempre ricordarci che "Dio la Fede l'ha data a noi cristiani ma serve agli altri" per smettere di trattare le persone "a principi in faccia" e ricominciare ad essere più umili e con cuore aperto all'ascolto, quali uomini alla sequela di Cristo.</p>

<p>b. Un popolo in entrata: dove si vede il popolo di Dio?</p>	<p>I cristiani devono rendersi “identificabili” e protagonisti attivi dell’evangelizzazione di una società lontana dalla logica cristiana e sempre più multietnica. Il nostro territorio accoglie da tempo persone provenienti da altre parti del mondo con culture e fedi diverse dalla nostra, che hanno contaminato i nostri usi e costumi; con questi ad oggi è necessario rinnovare il dialogo all’insegna della totale integrazione delle culture, che possa favorire il reciproco arricchimento e riconoscimento. Per poter far ciò i cristiani devono passare da una fede individualistica ad una partecipata con l’altro, il quale deve ritornare a sentirsi coinvolto dalla gioia della Buona Notizia, che inebria la vita cristiana; siamo così chiamati a prendere l’iniziativa, a fare il primo passo.</p> <p>Tutto ciò è possibile solo ripartendo dalla lettura e dalla meditazione del Vangelo, strumento necessario e sufficiente per operare alla luce della volontà di Dio.</p> <p>Tale percorso risulta faticoso e quasi insostenibile se non si è adeguatamente preparati e formati. Si ritiene così utile individuare dei formatori professionali, anche stipendiati, che a livello diocesano o, ancora meglio vicariale o di unità pastorale, siano al servizio di coloro che nella comunità sentono il bisogno di fertilizzare la loro anima approfondendo la conoscenza della Parola, seguendo specifici corsi, ... Magari impegnarsi anche nel declinare nelle realtà limitrofe le direttive diocesane, affinché il gregge del Signore condotto con entusiasmo dal nostro vescovo pastore cammini in un’unica direzione e garantisca l’unità della Chiesa, a tutti suoi livelli., potrebbe essere un altro valido e significativo passaggio da effettuare.</p>
<p>c. L’evangelizzazione oggi</p>	<p>E’ fondamentale temere la spicciola istituzionalizzazione della Chiesa, verso cui sta tendendo con la sempre maggiore formalizzazione dei processi, perché rischia di sedare lo spirito d’iniziativa che invece caratterizza l’indole cristiana infervorata dallo Spirito.</p>

d. Una Chiesa in uscita	A partire dalla presa di coscienza di come la nostra Chiesa diocesana sia sostanzialmente cambiata negli ultimi decenni, in relazione alla drastica riduzione del numero di fedeli, il Circolo ha provato ad individuare quali possono essere i passi da compiere affinché i cristiani siano ancora validi e credibili testimoni. Con fatica si deve superare l'iconografia tradizione di una "Chiesa Piena" ma rinchiusa alla luce dello stile evangelico per andare, invece, verso una Chiesa "ospedale da Campo".
-------------------------	--

II parte: MINISTERIALITÀ DELLA NOSTRA CHIESA	
Proemio	
a. Una Chiesa tutta ministeriale	La concreta attuazione del modello di Chiesa partecipata ideato dal Concilio Vaticano II, in cui tutti i cristiani sono chiamati all'esercizio del sacerdozio comune in virtù del loro essere battezzati, è l'unica azione possibile ed utile per rispondere adeguatamente ai bisogni del nostro tempo.
b. Il volto ministeriale della Chiesa di Arezzo	La ministerialità è come la Chiesa si rapporta con la collettività, non come maestra ma come amante fervente che testimonia la sua sequela a Cristo con la voglia di creare comunione e di rinnovare lo spirito di appartenenza a un'unica umanità, immagine e somiglianza di Dio, alla Chiesa vicina alla gente.
c. Sfida e compito (LG, 18)	La Chiesa deve impegnarsi a superare l'autoreferenzialissimo e smettere di scandalizzarsi delle persone e di giudicare per amare incondizionatamente, altrimenti è solo un istituto interessato al proprio tornaconto. I cristiani si devono ricordare che il vero e giusto modello di vita cristiana non è la Chiesa ma Cristo e il suo Vangelo per cui smettano di voler essere i protagonisti indiscussi della scena ma siano uomini a disposizione della volontà dello Spirito, impegnati all'Ascolto del Vangelo, dediti alla Preghiera.
1. Il ministero ordinato: «I ministri, dotati di sacra potestà, sono al servizio dei loro fratelli perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò	LIBERTA' : dal clericalismo per ritrovare il valore della COMUNITA' , costituita soprattutto dai laici che mettono al centro della loro VITA la Parola di Dio, e nella CONVINSIONE del bisogno di una CHIESA NUOVA nella sua concezione ed

godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza » (LG, 18)	attuazione.
a. Il Vescovo. «Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo » (SC, 41)	
i. funzione di insegnare (LG, 25)	
ii. funzione di santificare (LG, 26)	
iii. funzione di governare (LG, 27)	
b. Il presbiterio. «I presbiteri, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi» (LG, 28)	
i. comunione nel presbiterio	
ii. funzioni dei presbiteri	
iii. destinazione a diversi uffici	
iv. nuovo profilo di parroco	La ministerialità parte dal mettersi al servizio per cui è più importante declinare le azioni da compire piuttosto che i ruoli da rivestire, altrimenti si rischia di ridurla a mero organigramma della Chiesa. Per evitare ciò sarebbe opportuno chiedere al presbiterio di lasciare maggior spazio ai laici nell'organizzazione e nella gestione dell'attività della Chiesa, a tutela di entrambe le parti: i primi non perderebbero di vista il loro primario obiettivo di supporto delle anime e i secondi riuscirebbero "adeguatamente" a soddisfare i bisogni per conoscenze, competenze ed abilità, oltre che per Fede. "Pregate dunque il Signore delle messe perché mandi opera per la sua messe" (Lc. 10,2), non solo sacerdoti ma anche tanti laici!
v. il Seminario diocesano	Il seminario diventa fulcro per il cambiamento dell'intera Chiesa, secondo gli stessi principi di apertura, contaminazione e vicendevole servizio enunciati. Ad oggi la frequentazione del

	<p>seminario rimanda la sperimentazione diretta della pastorale accanto ai sacerdoti al termine del percorso di formazione quando forse ormai è troppo tardi perché i seminaristi prendono il “puzzo delle pecore” del gregge che condurranno. La Chiesa viene percepita lontanata dalla gente, come lontani dalla realtà sono i suoi sacerdoti, vecchi e nuovi purtroppo.</p>
<p>c. I diaconi. «Ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG, 29)</p>	<p>Il diacono svolge un ruolo chiave nel passaggio dalla responsabilità presbiteriale a quella laicale nella Chiesa per il suo essere ponte tra il Vescovo e le comunità cristiane; egli può e deve favorire, per ruolo e specifica formazione, il coordinamento tra le varie dimensioni ecclesiali affinché sia realmente vissuto il ministero condiviso della Chiesa. Si deve annunciare Cristo senza indugio ed essere presenti dove sono realmente le persone per portarvi l’Amore e la Salvezza.</p>
<p>2. I ministeri laicali: «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo » (LG, 18)</p>	
<p>a. I ministeri istituiti</p>	<p>L’estensione della formazione per i ministeri ordinati anche alle battezzate riconoscerebbe l’opera di servizio ed evangelizzazione, che praticano da sempre, ed il suo valore.</p> <p>La formalizzazione dei ministeri rischia di creare delle strutture, delle unità funzionali della Chiesa con del personale esperto che eroga un servizio ma incapace di veicolare il messaggio evangelico; non è la capacità o il ruolo ma lo spirito con cui ci mette al servizio delle persone che fa la differenza.</p> <p>La Chiesa rischia di limitarsi a fare il suo perdendo di vista il bisogno dell’altro nonostante il “suo” non riesca mai a farlo poiché noi cristiani “siamo servitori inutili” (Lc 17,10).</p>
<p>i. accoliti</p>	
<p>ii. lettori</p>	
<p>iii. ministri straordinari della Comunione</p>	
<p>iv. catechisti</p>	<p>La figura del catechista è strategica in quanto presente in ogni realtà cristiana.</p> <p>Il catechista non è solo colui o colei che avvia i bambini alla Fede</p>

	cristiana o educa gli adolescenti alla testimonianza ma è un riferimento per l'intera comunità, che vi ripone la sua fiducia dal momento che ha dimostrato di vivere concretamente il Vangelo attraverso la sua vita, non solo in parrocchia ma anche fuori.
b. I ministeri di fatto	Il riconoscimento dei ministeri di fatto è voluto e auspicato a patto che non si limiti al conferimento di asettici ruoli a coloro che sono già super impegnati ma porti alla massima compartecipazione da parte di quanti più membri possibili.
i. incaricati dell'ascolto e della preghiera	
ii. animatori della pastorale giovanile	
iii. animatori della pastorale familiare	
iv. animatori della carità	
v. incaricati degli edifici di culto	
c. Servizi laicali per la città dell'uomo	I servizi laicali per la città e per l'uomo non sono da intendersi solo come altri ruoli da assegnare ai battezzati impegnati ma come impegno comune nell'annunciare Cristo senza indugio e nell'aiutare la società a ricercare, e poi riformare, la propria coscienza.
i. promotori del servizio di cittadinanza	I cristiani devo smettere di accontentarsi di essere onesti cittadini e ritrovare il coraggio di essere testimoni nella società, portando la luce di Cristo nel quotidiano: nei consigli di classe, al lavoro, a fare la spesa, in politica, la più alta forma di servizio dopo la contemplazione secondo Giorgio La Pira, dal parrucchiere, ...
ii. curatori dei rapporti sociali	In linea con il conformismo dilagante e il totale controllo da parte del sistema i cristiani ad oggi cercano di far conciliare

iii. animatori culturali	razionalmente la morale cristiana con il modo comune di pensare, sedando la spontanea e naturale testimonianza della bellezza dell'annuncio del Vangelo, fatta anche dell'affidamento alla volontà di Dio che guida. L'evangelizzazione così deve ripartire dalla fiducia nello Spirito Santo, che ci dice: "Io sarò sempre con voi fino alla fine del mondo" (Mt. 28,20), per soddisfare i veri bisogni dell'intero popolo di Dio senza paura.
iv. volontari accanto ai malati e agli infermi	Le unità pastorali siano dei centri proliferi di salvaguardia della crescita e dell'integrità psico-fisica dell'uomo, ospitando necessariamente l'oratorio quale centro culturale e ricreativo d'ispirazione cristiana aperto a tutti e la Caritas come realtà di sviluppo della dimensione comunitaria, dove nessuno viene lasciato indietro; vi si organizzi un coordinamento teso al raggiungimento del Bene Comune nella logica più alta e vera dell'impegno politico, per la Polis.

III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA	
Proemio	
a. La missione della Chiesa	ASCOLTO: dato e ricevuto per ristabilire il CONTATTO tra noi cristiani e con coloro che sono lontani, per una nuova ACCOGLIENZA dell'altro.
b. La sfida missionaria per la Chiesa in terra d'Arezzo	SERENITA' e GIOIA incondizionata: sono ciò che contraddistingue il cristiano nella società
c. Sfida e compito (AG, 1)	CORAGGIO: ognuno faccia quello che deve fare e sia pronto ad affrontare il PARADOSSO DELL'AMORE della CORREZIONE FRATERNA .
1. Insegnare	
a. Evangelizzazione	EVANGELIZZAZIONE: l'avvicinarsi all'altro passa dal CONFRONTO e dalla CONDIVISIONE con lo stesso attraverso la

	nostra TESTIMONINZA, per trasmettergli con nostra l'amicizia con Gesù.
i. in religioso ascolto: la lectio divina	
ii. gruppi biblici: formazione biblica, lectio continua	
b. Catechesi	
i. orientamento alla vita cristiana in senso vocazionale	
ii. orientamento vocazionale al matrimonio	
iii. catechesi pre-battesimale	
iv. iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti	
v. iniziazione cristiana degli adulti	
vi. catechesi dei giovani e degli adulti	<p>I giovani hanno fede ma non il coraggio di esternalizzarla, perché si sentono giudicati non sulle loro azioni ma in relazione al pensiero comune che li reputa lontani da Dio ed indifferenti; si negano così al confronto con l'altro per non soffrire. Apparentemente sostituiscono l'io a Dio per cercare di dimostrarsi autosufficienti, per non dover chiedere a nessuno in una società incapace di rispondere ai dubbi esistenziali (la vita e la morte come diritti e non più come doni, l'Amore quale azione programmata piuttosto che slancio spontaneo verso l'altro, la famiglia non più famiglia padre-madre, ...) e alla difficoltà a conformarsi alla massa legata alla sensazione di sentirsi terribilmente diversi; gli rimangono tante domande insolte che sedimentano l'incertezza nel loro cuore, appesantendolo. Loro sono lo specchio della nostra comunità cristiana con tutti i loro limiti e le loro difficoltà.</p> <p>La comunità cristiana è chiamata a prendersi cura di loro, i quali sono il motore del cambiamento e del nuovo impegno, di oggi e di domani: il cristiano agisca con umiltà per essere lievito di positività.</p>
c. Formazione	FORMAZIONE: occasione di crescita e riflessione sulla FLESSIBILITA' della relazione d'Amore cristiana e sulla CORRESPONSABILITA' con cui lega i soggetti.

i. formazione dei catechisti e degli operatori pastorali	
ii. scuola diocesana di Teologia	L'apertura dell'Istituto diocesano di Scienze Religiose a tutti coloro che vogliono dedicarsi ad uno studio approfondito della Scrittura e della Chiesa soddisfarebbe parte del bisogno formativo avvertito tra i cristiani impegnati e la Chiesa si mostrerebbe come un'istituzione a disposizione del suo Popolo e non chiusa nelle sue stanze.
2. Santificare	
a. Liturgia	
i. fonte e culmine	
ii. gruppi liturgici	
iii. animazione della preghiera	
b. Sacramenti	
i. la celebrazione dell'Eucaristia nella vita della Chiesa	
ii. i sacramenti dell'Iniziazione cristiana	
iii. sacramento della Penitenza (o Riconciliazione)	
iv. matrimonio	
v. cura pastorale dei malati	
c. Sacramentali	
i. benedizioni	
ii. benedizione pasquale alle famiglie	
iii. preghiere di liberazione e di esorcismo	
d. Domenica e anno liturgico	
i. la domenica, Giorno del Signore	
ii. l'Eucaristia domenicale	
iii. l'anno liturgico come itinerario di fede condiviso	
iv. le feste mariane e il culto dei santi	
v. la pietà popolare	

3. Pascere	
a. Una chiesa in uscita	Vista la sfiducia che la società ha in coloro che sono nelle istituzioni e si occupano di politica ad alti livelli, si può pensare d'innescare un movimento d'ispirazione cristiana dal basso, territoriale e quindi valutabile, che riscuota le coscienze e riporti in evidenza le necessità presenti.
i. la rete del pescatore	I cristiani devono tornare a occuparsi di politica non rinchiudendosi in un nuovo partito politico cattolico ma affiancando le correnti politiche a loro più affini per essere quanto più possibili generativi della logica dell'Amore, in ogni dove. Cristo è aperto a tutti, indipendentemente dal colore politico. La chiarezza e la coerenza del cristiano in politica saranno segno distintivo per la loro viva testimonianza, a prescindere dal partito/movimento d'appartenenza.
ii. dialogo con la cultura del territorio	La Chiesa di Roma sembra non prendere più posizione su temi caldi ed importanti a sostegno della logica del Vangelo, quasi sia soggiogata a logiche opportunistiche legate ai vantaggi che lo Stato italiano gli riserva. I cristiani sono disorientati perché non sentono più la voce dei loro vescovi a dar loro sostegno.
iii. la cattolicità della Chiesa: interculturalità e integrazione	In un'analisi generale la logica dell'Amore è stata sostituita da quella dei falsi idoli, anche nelle nostre comunità cristiane. La crisi generale può essere superata ripartendo dall'ascolto e dal dall'impegno personale.
b. Riformare la struttura pastorale	Il cristiano, nella chiesa di oggi, è il laico. La start-up #chiesanuova deve così vedere i laici in prima linea in quanto più liberi dalle "logiche di palazzo" vescovile e maggiormente significativi nella società perché impegnati in modo disinteressano per il prossimo e non per lavoro, come viene visto il parroco. In questo complesso passaggio di testimone i laici dovrebbero essere accompagnati dal presbiterio ad

	<p>occupare gli spazi che questo lascia liberi e non lasciati da soli o soggiogati. Questa nuova e delicata dinamica, se non correttamente governata, rischia di disorientare e portare a una chiusa difensiva. La costituzione delle Unità Pastorali (UP) è un'ottima e allo stesso tempo insidiosa occasione per favorire il cambiamento.</p> <p>A tal proposito nell'Instrumentum Laboris fa riferimento ai tre pilasti fondamentali su cui si fonda l'essenzialità della Chiesa, ossia Scrittura, Sacramenti e Carità, ma manca completamente di riferimenti biblici ed evangelici a sostegno della completa riorganizzazione della nostra chiesa diocesana in UP. Risulta evidente come la nuova gestione della Diocesi sia stata concepita come la soluzione a un problema logistico e di riallocazione delle risorse ma non quale il cambiamento epocale di come il Popolo di Dio vive la Chiesa; non è stata compresa la significatività che questo intervento ha per la Chiesa particolare, riducendo il tutto a una forzatura nelle specifiche realtà di un'organizzazione malamente declinata nelle realtà particolari.</p>
i. tradizione e tradizioni	
ii. comunità, parrocchie e Unità Pastorali	<p>SEMPLICITA': basta alla burocrazia dei documenti e alla ritualità complessa e austera in favore della PARTECIPAZIONE garantita a tutti mediante la RISCOPERTA DELLE PICCOLE COSE. Il Sinodo non un'occasione per fare elenco di regole ma per riscoprire un percorso di vita.</p>
iii. diocesi, zone pastorali e foranie	
c. Le Unità Pastorali	<p>Dal gruppo l'UP è giudicata essere la giusta soluzione alla carenza di sacerdoti e di risorse che grava sulla nostra chiesa ma, per trovare una sua giusta realizzazione, deve essere favorita e serenamente vissuta dai sacerdoti e dalle comunità; non si arriva alle UP per un'imposizione dall'alto ma solo con un percorso condiviso a partire dalla profonda conoscenza delle singole realtà parrocchiali del territorio e dall'azione</p>

	<p>dello Spirito Santo. Ogni UP deve crescere dalla fiducia data al progetto da tutti coloro che vi vengono coinvolti, i quali si devono impegnare per la sua riuscita e per il superamento di tutti quei problemi che possono emergere. Ciò è possibile solo se tutti i cristiani si sentono partecipi nella stessa dimensione. Altresì si deve superare la logica della comodità per quella più faticosa dell'impegno per far fruttare i talenti presenti in ogni singola parrocchia, anche delle più piccole e limitrofe, altrimenti si rischia di concentrare l'attività solo nella parrocchia principale del comprensorio, in cui spesso risiede il sacerdote, e di abbandonare le altre a sé stesse. Quest'ultime per sopravvivere non debbano tendere alla realtà centrale, rinunciando a coltivare la loro particolarità, ma siano integrate in un'opera pastorale a 360# che coinvolga tutti. Ci deve essere la reciprocità dei centri più grandi nei confronti di quelli più piccoli perché siano custodite tutte le ricchezze che altrimenti rischiano di andare perdute se ci concentra tutto, sia in termini di azioni che di persone. Ecco che il laicato può fare la differenza costituendo il nuovo comune denominatore all'interno dell'UP; può essere il promotore di nuovi percorsi pastorali condivisi per il superamento delle difficoltà.</p>
i. il concetto di Unità Pastorale nelle Chiese italiane	
ii. fisionomia delle Unità Pastorali aretine	
iii. geografia delle Unità Pastorali in terra d'Arezzo	
d. Gli organismi di comunione	<p>Il sacerdozio comune del laicato deve essere riconosciuto quale fondamento dell'UP affinché questa abbia la sua dignità sacerdotale e sia riconosciuta da tutti. Con la costituzione delle UP ci sarà necessariamente il passaggio dalla chiesa sacramentale a quella vocazionale, in cui ogni cristiano ha chiare le sue motivazioni del credere nel Vangelo con la concretizzazione del Concilio Vaticano II: la Chiesa è per definizione missionaria, fondata sulla Parola di Dio</p>

e sulla testimonianza dei suoi e non solo sui sacramenti. Ecco che i cristiani vanno educato secondo la logica del servizio, fondato sulla Buona Notizia del Vangelo; basta con la formazione intellettuale che non aiuta ad entrare in relazione con gli altri per dar spazio all'esperienza. E' opportuno ritrovare le motivazioni del credere ripartendo dalla condivisione, lasciando da parte i principi e scommettendo sulle persone.

Ad oggi si semina perché un giorno si raccolga. Non ci si deve scoraggiare di fronte alla mancanza di risultati ma pregare affinché la Provvidenza annaffi ogni giorno, attraverso l'umiltà dei cristiani, quel piccolo seme gettato da Dio nel cuore del fratello che incontriamo.